

Alda Levi: una archeologa italiana pioniera

Alda Levi è stata una archeologa italiana pioniera, in particolare per l'archeologia romana. È stata infatti la prima donna a divenire funzionaria di una Soprintendenza, nel 1915, poco più di un secolo fa. In servizio a Napoli nella prima parte della carriera, è soprattutto a Milano, e poi a Mantova e a Bergamo, che si esplicò la sua fervida attività di ricognizione e di scavo; di tutela del patrimonio archeologico; di studio attraverso la catalogazione, l'analisi e l'allestimento dei reperti.

A Napoli lavorò con Vittorio Spinazzola, intellettuale di alta levatura e archeologo brillante, i cui meriti negli scavi di Via dell'Abbondanza e nel consolidamento dell'utilizzo del metodo stratigrafico per gli scavi di Pompei sono noti, anche se si attendono studi approfonditi che ne restituiscano appieno l'importanza sia all'interno del fervente *milieu* culturale partenopeo che in ambito internazionale. Vittorio Spinazzola, vedovo da tempo, nel 1932 sarebbe divenuto anche il marito di Alda Levi, che dopo la morte di lui si peritò di curare – assieme a Salvatore Aurigemma, genero dell'archeologo – l'edizione degli scritti su Via dell'Abbondanza andati distrutti nei bombardamenti di Milano.

A Milano Alda Levi è entrata nella storia per avere rinvenuto, a partire dal 1931, i resti dell'anfiteatro ed essersi

spesa senza sosta per la tutela dell'immenso patrimonio archeologico urbano della città, minacciato sia dagli ambiziosi progetti urbanistici e architettonici nell'epoca del pieno fervore fascista, sia dai bombardamenti quando la città e i suoi abitanti divennero il principale obiettivo da piegare nel territorio della Repubblica di Salò.

A Mantova ebbe l'onore, e l'onere, di redigere il primo catalogo ragionato della scultura classica appartenuta ai Gonzaga e di fungere da consulente per l'allestimento negli spazi del Palazzo Ducale; il medesimo incarico le fu affidato a Bergamo in seguito al trasferimento delle collezioni archeologiche cittadine alla Rocca, dove rimasero fino al 1960, quando furono collocate nell'attuale sede, presso il Palazzo Visconteo della Cittadella.

Alda Levi è stata anche pioniera nel riconoscere l'importanza dell'analisi dei materiali a integrazione e completamento dell'indagine stilistica, distinguendosi per lo studio delle terrecotte greche e romane del museo di Napoli, in collaborazione con intellettuali all'avanguardia per l'epoca quali il fratello Giorgio Renato Levi, brillante professore di chimica, e Sofia Jaccarino, figura poco nota, che al Foro romano disponeva di un piccolo laboratorio di restauro archeologico e fu amica della principessa (poi regina) Maria José di Savoia.

Il sintetico profilo di Alda Levi sinora delineato, dal quale emergono successi professionali degni della massima attenzione, non hanno reso l'archeologa una figura interessante al punto da meritare una voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, punto di partenza di qualsiasi curioso intellettualmente vivace per le proprie ricerche. Consola poco riconosce-

re che Alda Levi non sia la sola a esserne rimasta esclusa ma duole ricordare uno dei probabili motivi per cui lo sia stata, vale a dire il suo essere donna.

Il fenomeno che vediamo esemplificato nella vicenda di Alda Levi non si deve, o almeno non sempre, a deliberate discriminazioni; piuttosto, le donne – in particolare la generazione delle pioniere – venivano tollerate, lasciate agire operose sullo sfondo (purché mantenessero un profilo basso e non dessero troppi fastidi), sottraendole però agli onori che soli, per radicata consuetudine, spettavano agli uomini. Questa tolleranza si rafforzava ulteriormente qualora le donne avessero sacrificato l'intera vita al lavoro – e in questo caso lo sguardo dell'uomo sarebbe stato fors'anche benevolo –, o fossero state mogli di uomini di rilievo, possibilmente colleghi, sostenuti nel lavoro anche dall'acume delle proprie compagne. Qualora fosse stata persona di talento, di bell'aspetto, di buon carattere, single, si fosse fatta rispettare e fosse stata dedita al proprio lavoro per passione – tutte caratteristiche degne di lode per un uomo, e tali da aprirgli la strada per il successo – una professionista avrebbe potuto ambire all'appellativo di donna “di virile intelletto”, definizione che rimarcava l'eccezione alla regola.

Questo processo di “*diminutio sistematica*” si innescava per volontà della maggioranza degli uomini e veniva attaccato da una minoranza di donne che lo combattevano, con eccezioni quali figure maschili illuminate – come lo stesso Vittorio Spinazzola – e figure femminili attive in una silenziosa ma efficace solidarietà “di genere”.

Per Alda Levi l'essere donna fu complicato da una ulteriore prerogativa: l'appartenenza familiare alla religione ebraica. Dovette così subire anche l'umiliazione di vedere decaduto il proprio attestato di libera docenza e di subire il licenziamento per effetto delle leggi razziali. Ebbe salva la vita soltanto perché riuscì, con l'aiuto di chi le voleva bene, a nascondersi in un convento a Roma.

Ad Alda Levi, Anna Ceresa Mori ha deciso, con scelta felice, di dedicare una biografia romanzata anziché un saggio scientifico. Ne deriva il totale coinvolgimento di chi legge, che rivive il percorso lavorativo dell'archeologa, i suoi ragionamenti, i successi, i dubbi, le difficoltà, in prima persona, anche grazie alla forte componente di ricerca storica che nel romanzo emerge sempre luminosa: lettere, citazioni da articoli scientifici e di giornale, oltre ai preziosi cammei che introducono ciascun capitolo continuativamente collegando la narrazione al contesto, che coincide con gli anni del fascismo trionfante. L'autrice, infatti, si congeda da Alda Levi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando viene reintegrata nel ruolo di funzionaria e chiede il trasferimento a Roma per l'avvertito bisogno di allontanarsi da Milano.

Tutelare il patrimonio archeologico romano in epoca fascista in una città nevralgica e perennemente in movimento come Milano, in qualità di unica funzionaria, fu un'impresa eroica che la locale Soprintendenza ha riconosciuto ad Alda Levi, *ex post*, proprio grazie all'impegno di Anna Ceresa Mori. All'autrice dobbiamo inoltre la curatela dell'importante volume "Le donne e l'archeologia. Pioniere tra Ottocento e Novecento" (Milano 2008), che assieme al testo di Giovanna

Bandini ("Lettere dall'Egeo. Archeologhe italiane tra 1900 e 1950", Firenze 2003) e alla raccolta di profili a cura di Laura Nicotra ("Archeologia al femminile", Roma 2004), è uno degli unici testi che riconoscano l'impegno delle donne pioniere italiane in ambito archeologico e che raccontino le difficoltà che queste incontrarono nell'ordinario svolgimento del proprio lavoro. La giornata di studi che si è tenuta il 24 settembre 2021 presso l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, "Pioniere nell'archeologia, nella storia, nell'arte. Omaggio a Eva Tea", si è proposta di riprendere le fila del discorso affrontato dalle pubblicazioni summenzionate e si è ispirata proprio allo stile sobrio, anzitutto concentrato sugli aspetti professionali, di Anna Ceresa Mori in qualità di curatrice del volume del 2008 già citato.

Ed è proprio nella scrittura piana ed elegante dell'autrice che la biografia romanzata di Alda Levi emerge in tutta la sua poderosa forza e struggente bellezza. Grazie a scelte narrative efficaci, infatti, i livelli di lettura del volume si presentano molteplici: la prassi del lavoro nelle soprintendenze di allora; le straordinarie vicende dell'archeologia a Milano negli anni Trenta del Novecento; il racconto sulla collezione di scultura classica del Palazzo Ducale di Mantova e sulla collezione archeologica di Bergamo; frammenti di attività professionale condotta a Napoli; intimi cammei di vita familiare; le leggi razziali e la persecuzione ebraica; i danni e le privazioni della Seconda Guerra Mondiale, sono solo alcuni dei temi che chi legge potrà esplorare.

Tra le pagine, inoltre, con tocco lieve, troviamo descritta anche la storia d'amore tra Alda Levi e Vittorio Spinazzola,

che culminò in un matrimonio in età avanzata, tra persone mature cui la vita non aveva risparmiato dolorose ferite.

Si tratta, dunque, di un romanzo che parla di coraggio e resistenza sin dal titolo e che in ciascuna pagina mantiene quanto promesso. Chi è appassionato di archeologia vorrà, poi, portarlo con sé per leggerlo, rileggerlo e regalarlo, e si ritroverà negli aspetti piacevoli del mestiere come anche in quelli più ingrati, ben noti a chi lo pratica. La lettura di questo libro, inoltre, è più in generale consigliata a ciascuna e a ciascun giovane che stia iniziando il proprio percorso professionale, ma anche a tutti coloro che sostengono la carriera e la battaglia per l'emancipazione delle donne, per un'immersione di consapevolezza che restituisca appieno il valore della conquista della parità e ne alimenti con sobrietà la lotta per il pieno raggiungimento.

Myriam Pilutti Namer